

LE RIVENDICAZIONI ERANO STATE PRESENTATE DA P.C.I. E P.S.I. NEL DIBATTITO SULL'AGRICOLTURA

# Il governo sorretto da "bonomiani,, e fascisti respinge fondamentali richieste dei contadini

### Negate alle cooperative le agevolazioni di cui gode la Federconsorzi per l'ammasso - Interventi di Tognoni, Fasano e Adamoli sulle Partecipazioni statali e la politica dell'IRI

I deputati comunisti e socialisti si sono ieri battuti alla Camera in difesa di alcune fondamentali e urgenti rivendicazioni contadine. Ma a tutte le richieste il ministro Rumor ha detto «no» e in questa posizione negativa è stato sorretto dal voto dei fascisti e dei democristiani (compresi i deputati bonomiani) uniti contro i braccianti, mezzadri e coltivatori diretti.

Con numerosi ordini del giorno, a conclusione del dibattito sul bilancio dell'Agricoltura, il Gruppo comunista e alcuni compagni socialisti avevano chiesto: 1) che i coltivatori diretti e i piccoli produttori di grano, singoli o associati, possano contare all'ammasso del grano e della produzione (della Magno); il ministro si è limitato a dire che nelle operazioni di ammasso si terra conto dei particolari interessi dei piccoli produttori e ha respinto l'ordine; 2) che fossero accordate le stesse agevolazioni ereditarie e fiscali praticate alla Federconsorzi, per quanto riguarda l'ammasso del grano alle cooperative agricole e ai loro consorzi (ode Armadori-Michelini); 3) che la concessione dei contributi statali in materia fondiaria e agraria alle agricole sia condizionata al raggiungimento di livelli minimi di occupazione (odg Foglietta); 4) che il immediato convocazione del CIP per la riduzione del prezzo dei concimi e degli anticrittogamici (odg Colombi).

Su un ordine del giorno del compagno Gomez D'AJala, che sollecitava un intervento del governo perché sia stabilito un equo prezzo del pomodoro e i contadini conferissero alla industria conserviera, è stato raggiunto un accordo con alcuni deputati dc, per cui esso è stato approvato, dopo che in un primo tempo il ministro Rumor lo aveva respinto. Sono stati accolti come raccomandazione un odg Tognoni per la revisione della situazione debitoria degli assegnatari e un odg Casagrande per una sollecitazione dei lavori delle commissioni incaricate dell'assegnazione di terre incolte ai contadini. E' stato invece respinto un odg Grifone per lo stanziamento dei fondi necessari per l'esecuzione dei piani di bonifica dell'Alta Ippina e del comprensorio dell'Uffita.

Allo stesso modo è stato respinto un odg Raffaelli che chiedeva un aumento dei fondi per la lotta contro le frodi e le sofisticazioni. Nel suo discorso, il ministro RUMOR ha sostanzialmente confermato la linea anticontadina del governo del MEC e dei monopoli, pur in un tono difensivo al quale è stato costretto dalla crescente opposizione nelle campagne e dall'energica battaglia dei comunisti in aula, coltivatori diretti. Il ministro ha confermato l'orientamento generale di una progressiva espulsione di contadini dal processo produttivo, che non viene accompagnata da un processo di industrializzazione (secondo il MEC, quattro milioni di contadini italiani devono essere cacciati dalla terra), della «restituzione di più ampie unità aziendali», capaci di sostenere la concorrenza, del sostegno delle aziende capitalistiche.

Questa linea, tuttavia, minacciando proprio gravi rotture politiche per la Dc, viene accompagnata ora, soprattutto dopo i più recenti movimenti contadini e le proposte precise dei comunisti, da una serie di promesse di provvedimenti particolari, i quali non potranno serbata in incertezza sulla grave crisi dell'agricoltura, i contadini inquadrati in un mutamento radicale di indirizzo. Così, il ministro ha promesso una prossima revisione delle leggi sul credito agrario, che sarebbe reso più agevole per i piccoli produttori; ha affermato che il governo favorirà la diffusione della cooperazione tra le imprese contadine e la costituzione di «libere associazioni tra produttori, grandi e piccoli», per un loro più diretto rapporto con il mercato e per programmare le produzioni; e le riconsiderazioni culturali, e a proposito delle cooperative, ha promesso che i piccoli produttori saranno favoriti con gli incentivi statali.

Altri argomenti trattati dal ministro: 1) il MEC non è vero che esso danneggi le nostre esportazioni, però è vero che non abbiamo incontrato la necessaria «collaborazione» negli altri paesi aderenti; 2) il vino, e forse la possibilità di affrontare il problema della abolizione del dazio, mentre sarà incrementata la creazione delle cantine sociali; 3) miglioramenti e trasformazioni fondiaria; il ministro non ha detto nulla sulla richiesta delle sinistre di collegare gli incentivi all'obbligo per gli agrari ad assumere determinati cari-

chi di manodopera, ed ha confermato gli orientamenti governativi che si risolvono in un regalo di miliardi di lire agli agrari.

Per quanto riguarda le conversioni culturali, l'on. Rumor non ha saputo rispondere all'angosciosa domanda dei contadini, che chiedono verso quale settore è possibile indirizzare le nuove colture visto che tutti i settori sono in crisi, dalla zootecnica all'orticoltura. Il ministro si è limitato a dire che bisogna sviluppare la zootecnica, senza dire in che modo ciò sia possibile e come potrà essere vantaggioso (vista la caduta dei prezzi del bestiame). A proposito della caduta dei prezzi agricoli, Rumor ha avvertito i «produttori» a «non lasciarsi prendere dalla psicosi allarmistica» e ha

detto che il governo potrà provvedere solo a qualche «temporaneo sostegno dei prezzi». Parlando dei fatti di Marigliano, il ministro, applaudito dai fascisti e duramente smentito dalle sinistre, ha affermato che essi sarebbero stati soprattutto opera di «agitatori».

La Camera ha proseguito anche la discussione del bilancio delle Partecipazioni statali. Nella serata di martedì, il compagno TOGNONI aveva denunciato i favori fatti dalle aziende statali Ferronini, Terni e Larderello ai monopoli chimici ed elettrici (Montecatini e Centrale) con il mancato sfruttamento dei giacimenti di pirite dell'Argentario e dell'Elba e con la vendita dell'energia elettrica ai gruppi privati. Chiedendo un radicale mutamen-

to di indirizzo in questi casi, Tognoni aveva anche rivendicato la sospensione dei licenziamenti nelle miniere di Morgnano e dell'Amiata, il rinnovamento degli impianti dell'ILVA di S. Giovanni Valdarno, Piombino e Follonica, il potenziamento dei settori meccanico e cementifero della Terni, delle officine meccaniche di Pistoia, della Pignone di Firenze e Carrara.

Teri mattina, il compagno FASANO ha rilevato che il preteso criterio della «economicità» nella gestione delle aziende a partecipazione statale a Napoli e nel Mezzogiorno, si risolve in uno stillicidio di licenziamenti e ridimensionamenti, e, in definitiva, nella politica niente affatto «economica» di impedire l'industrializzazione e il progresso di quelle regioni, in linea con le direttive dei gruppi monopolistici. Fasano ha poi denunciato il mancato rispetto, in alcune parti, dell'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali napoletane e l'allora ministro delle partecipazioni, Lami Starnuti, per la trasformazione in sospensioni dei licenziamenti intimati nelle aziende statali e per l'impegno di riassumerli entro qualche tempo.

Fasano ha quindi chiesto dal ministro una esplicita riaffermazione della validità dell'accordo, proponendo una riunione al ministero con i sindacati napoletani, per esaminare le modalità della sua attuazione. Egli ha inoltre dettagliatamente esaminato la situazione esistente nell'AVIS, nei Cantieri navali di Castellammare, nell'IMAM, nelle Cotoniere napoletane, all'ILVA di Bagnoli ed ha concluso sottolineando la necessità di dare pronta attuazione alla rinuncia dei Cantieri navali di Taranto, e di cedere ad alcuni licenziamenti, e che il ministro dica una parola chiara sulla creazione del nuovo stabilimento siderurgico a Taranto.

Nella seduta notturna, il compagno ADAMOLI ha denunciato la grave situazione dell'industria meccanica di Stato e in particolare dei cantieri navali. Questo è il settore dove più evidente è il patto stretto tra governo e IRI da una parte e gruppi monopolistici dall'altra, con la conseguente subordinazione ai loro interessi dei settori chiave della economia nazionale. I monopoli accettano infatti l'esistenza di una efficiente industria siderurgica di Stato e in cambio ottengono la rinuncia ad ogni sviluppo dell'industria meccanica statale e anzi una sua liquidazione progressiva, come si è visto chiaramente con la chiusura dell'Ansaldo Fossati di Genova.

A questo proposito Adamoli ha proposto che sia mantenuto un legame delle maestranze con l'azienda, per non disperdere un patrimonio umano prezioso e che sia preparato e attuato un piano di ripresa produttiva dello stabilimento.

Nel corso della discussione i numerosi oratori della destra ed alcuni dc si sono fatti portavoce dell'atteggiamento del grande padronato alla industria di Stato e hanno riproposto la questione dei rapporti fra l'ENI e il Giorno.

Successivamente alla firma, Pella e Hirsch hanno fatto alcune dichiarazioni sullo sviluppo dei termini dell'accordo, dopo quella che l'altra notte il ministro degli Esteri aveva abbozzato rispondendo alle interrogazioni alla Camera.

Pella, assai più marcantamente di quanto avesse fatto in Parlamento, ha soprattutto sottolineato gli aspetti politici dell'accordo, nei termini dogmaticamente «euristici» cui ci hanno da tempo abituato i responsabili della nostra politica estera. «L'avanzata nella costruzione della nostra comunità a sei, ha detto Pella, non può non determinare una corrispondente avanzata nel rafforzamento economico e sociale delle singole nazioni che la compongono». Il nostro ministro degli Esteri ignorava, o fingeva di ignorare, le gravissime obiezioni che proprio nel campo specifico dello sviluppo nucleare sono venute a questa rosa visione del problema.

Il ministro Pella soffermandosi sui particolari dell'accordo non ha aggiunto niente di nuovo a quanto già si sapeva. Il suo discorso era

di indirizzo in questi casi, Tognoni aveva anche rivendicato la sospensione dei licenziamenti nelle miniere di Morgnano e dell'Amiata, il rinnovamento degli impianti dell'ILVA di S. Giovanni Valdarno, Piombino e Follonica, il potenziamento dei settori meccanico e cementifero della Terni, delle officine meccaniche di Pistoia, della Pignone di Firenze e Carrara.

Teri mattina, il compagno FASANO ha rilevato che il preteso criterio della «economicità» nella gestione delle aziende a partecipazione statale a Napoli e nel Mezzogiorno, si risolve in uno stillicidio di licenziamenti e ridimensionamenti, e, in definitiva, nella politica niente affatto «economica» di impedire l'industrializzazione e il progresso di quelle regioni, in linea con le direttive dei gruppi monopolistici.

Successivamente alla firma, Pella e Hirsch hanno fatto alcune dichiarazioni sullo sviluppo dei termini dell'accordo, dopo quella che l'altra notte il ministro degli Esteri aveva abbozzato rispondendo alle interrogazioni alla Camera.

Pella, assai più marcantamente di quanto avesse fatto in Parlamento, ha soprattutto sottolineato gli aspetti politici dell'accordo, nei termini dogmaticamente «euristici» cui ci hanno da tempo abituato i responsabili della nostra politica estera.

Il ministro Pella soffermandosi sui particolari dell'accordo non ha aggiunto niente di nuovo a quanto già si sapeva. Il suo discorso era

di indirizzo in questi casi, Tognoni aveva anche rivendicato la sospensione dei licenziamenti nelle miniere di Morgnano e dell'Amiata, il rinnovamento degli impianti dell'ILVA di S. Giovanni Valdarno, Piombino e Follonica, il potenziamento dei settori meccanico e cementifero della Terni, delle officine meccaniche di Pistoia, della Pignone di Firenze e Carrara.

# SOPHIA LOREN E' ARRIVATA A ROMA



Sophia Loren al suo arrivo a Roma

Sophia è arrivata. E' giunta a Roma ieri mattina, precisamente alle 9,50, a bordo di un'Alfa 1900, sulla quale era salita a Chieti, abbandonando il treno per sottrarsi alle ricerche dei giornalisti, in via di Villa Ada. Lo stabile dove alloggerà la diva nel suo soggiorno romano era presidiato da cordoni di polizia. Ma già da alcune ore, nugoli di fotoreporter, giornalisti e curiosi si addensavano in quei pressi, presidiavano le entrate del palazzo, anche quelle «segrete», e aspettavano il momento di essere adoperate da Marisa Allasio, che abitava nello stesso edificio, quando convolò a giuste nozze col conte Calvi. Quando l'auto di Sophia si è arrestata davanti all'ingresso del garage, giornalisti e ammiratori hanno preteso di fare il check-up della diva, mentre l'attrice faceva stancamente segno di no con la mano affusolata, appoggiando l'altra sulla spalla del regista Franchini che l'accompagnava. Protetta dalla forza pubblica, Sophia ha infilato l'ingresso e si è abilmente sottratta all'assalto della folla. «Non posso, non voglio parlare - pare abbia detto - sono stanca, tant'è stanca, e tanto commossa di rivedere l'Italia... Vi prego, lasciatemi so-

lo...». Con questo atteggiamento da diva dannunziana l'ex pizzaiola - che i beauty makers di Hollywood hanno ormai ridotta ad un singolare ruolo di bellezza allineata ed immobile - è sparita alla vista dei suoi ammiratori. I giornalisti si sono dovuti quindi contentare di poche frasi strappate a volo. Ma è stato ad ogni modo possibile apprendere che la casa è piena di fiori, inviati da ammiratori noti e ignoti; che la madre e la sorella di Sophia si trovano attualmente a Cortina, e non hanno interrotto le vacanze per andare incontro alla congiunta; che si tratterà tre mesi in Italia e che il 25 luglio sarà a Taormina per ritirare il «David» assegnato per «Orchidea nera», e che il 27 darà inizio alla lavorazione del film «Olympia». Si è riuscito anche ad apprendere che la Loren spera di risolvere in questi tre mesi la sua situazione coniugale. Qualcuno ha anche creduto di intendere che Sophia attende un bambino.

Le serrande dell'appartamento di via di Villa Ada sono state abbassate, e tre agenti stazionano in permanenza sotto il portone per controllare sulla tranquillità della diva.

# Pella firma l'accordo che cede il centro di Ispra all'Euratom

### Il direttore generale del centro si dimette in segno di protesta - Gli unici impianti italiani attrezzati per le ricerche atomiche vengono passati nelle mani dei monopolisti europei

A Palazzo Chigi è stato firmato ieri mattina l'accordo che prevede la cessione all'Euratom del centro nucleare di Ispra. Per il governo italiano hanno firmato il ministro degli Esteri, Pella, il ministro dell'Industria e commercio, Colombo, a cui è affidata la competenza della politica nucleare italiana, l'on. Campilli, nella sua qualità di presidente della delegazione italiana che ha condotto le trattative, e il sen. Fucini, presidente del Comitato nazionale per le ricerche nucleari da cui dipende fino a questo momento il complesso di Ispra. Per l'Euratom, hanno firmato il presidente Hirsch, l'italiano Medici, un oscuro personaggio di assai scarso prestigio scientifico, e i commissari Krekeler e De Grote.

Appena venuto a conoscenza della definitiva stipulazione dell'accordo, a Milano il prof. Carlo Salvetti, direttore generale del centro di studi nucleari di Ispra, ha annunciato le sue dimissioni da direttore del centro. Nel presentare le dimissioni, il prof. Salvetti ha dichiarato di ritenere nocivo agli interessi del paese l'accordo sottoscritto dal governo italiano.

Successivamente alla firma, Pella e Hirsch hanno fatto alcune dichiarazioni sullo sviluppo dei termini dell'accordo, dopo quella che l'altra notte il ministro degli Esteri aveva abbozzato rispondendo alle interrogazioni alla Camera.

Pella, assai più marcantamente di quanto avesse fatto in Parlamento, ha soprattutto sottolineato gli aspetti politici dell'accordo, nei termini dogmaticamente «euristici» cui ci hanno da tempo abituato i responsabili della nostra politica estera.

# INSENSIBILE IL GOVERNO ALLE RICHIESTE DEGLI INQUILINI

# Dibattito alla Commissione LL.PP. sulla legge per le case popolari

### L'on. Togni risponde alle argomentazioni dei parlamentari comunisti che reclamano sostanziali modifiche alla legge

Si è svolta stamane in seno alla Commissione Lavori Pubblici della Camera l'attesa riunione sulle modifiche alla legge sul riscatto delle case popolari.

Prima che il Ministro prendesse la parola, l'on. Pietro Amendola ha precisato le richieste dei comunisti, condensandole nei seguenti punti: 1) assoluta volontarietà del riscatto, secondo le decisioni della Camera; 2) inamovibilità di chi non riscatta; 3) riduzione del prezzo di vendita e riduzione del tasso di interesse; 4) abolizione della rigida proporzione dei 18 metri quadrati per ogni componente il nucleo familiare; 5) continuazione del rapporto di locazione per i pensionati dell'INCS o delle Ferrovie che non potessero usufruire del riscatto, evitando comunque gli sfratti.

L'on. Togni evitando ancora una volta con ogni cura di affrontare le questioni sollevate nella proposta di legge De Pasquale, e tornato a ripetere le false affermazioni fatte in sede di bilancio qualche settimana fa e sulle quali era stato energeticamente smentito. Nel merito ha detto di opporsi a qualunque, sia pur piccola modifica della legge, affermando che tutti gli inquilini d'Italia sono entusiasti della legge così com'è ed «assillano» il Ministero chiedendo che essa venga subito applicata.

Dopo queste sbalorditive affermazioni, il Ministro ha contraddetto se stesso affermando di aver dovuto spedire ben 14 circolari sui punti più controversi.

L'on. Togni ha confermato che i pensionati dell'INCS e delle Ferrovie che non potranno riscattare perché ricadenti nelle quote di esclusione, saranno sfrattati perché «abusivi» ed infine ha annunciato che al 21 Luglio 1959 erano pervenuti al Ministero da parte degli Enti interessati, piani di alienazione per 157.000 appartamenti, per un valore di 350 miliardi circa, e che a gironi saranno emessi i primi bandi. Hanno subito replicato gli

dell'art. 18 (sulle spese di gestione e di manutenzione) ed ha chiesto che almeno tutti gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato siano dati a riscatto in base alle condizioni della legge Romita, cioè in 35 anni, senza interessi ed al prezzo di costo.

Adesso quindi la battaglia per la modifica della legge riprenderà nell'aula di Montecitorio, dove i deputati comunisti chiederanno senz'altro - a norma di regolamento - la fissazione dei termini per l'inizio della discussione.



NIZZA - Winston Churchill (sleazo in barca) e sua moglie, salutano il nota armatore Socrate Aristotele Onassis, i coniugi Churchill e il soprano Maria Meneghini Callas sono partiti ieri da Nizza sullo yacht di Onassis per una crociera nel Mediterraneo

# Identificati e arrestati gli autori dell'uccisione del camorrista democristiano di Pago di Valle

### Gli inquirenti non hanno rivelato il movente del delitto ma è chiaro che esso va inquadrato nella lotta fra le opposte fazioni camorriste - L'uomo che sparò partecipò «commosso», ai funerali della propria vittima

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 21. - A distanza di otto giorni dal delitto di Pago di Valle di Lauro gli inquirenti avrebbero identificato l'uccisore del camorrista democristiano Francesco Casolino, di 47 anni, ispettore della Dc. di Valle di Lauro e presidente della organizzazione bonomiana di Pago. Oltre all'autore materiale del delitto sono stati arrestati due complici: tutti e tre sono stati denunciati in stato di arresto all'autorità giudiziaria e rinchiusi nelle carceri di Avellino.

Gli arrestati sono: l'agricoltore Guglielmo Rega, di 25 anni, il suocero di questi Lucio Casolino ed il commerciante e mediatore di nocciuole Michele Lombardi di Casolino figurano anche altri reati: truffe, ricettazione,

ecc. Da diversi anni la vittima s'era legata a filo doppio con la Dc (in particolare con l'on. Sullo del quale era grande elettore) e ben presto divenne uno degli esponenti clericali più in vista di Valle di Lauro. Non si muoveva foglia senza che Casolino non volesse e per il suo temperamento autoritario e prepotente raggiunse in pochi anni una potenza economica e politica di largo rilievo.

Naturalmente il Casolino forte delle protezioni di cui godeva in campo clericale faceva il bello e cattivo tempo: riusciva a far gravare di tasse i contadini che per un motivo o un altro aveva deciso di perseguitare, faceva chiudere farmacie a persone che non gli andavano a genio, angariava feroce-

mente coloro che osavano criticare il partito della Democrazia Cristiana. E nel quadro dell'odio accumulato in tanti anni dal Casolino che si deve inserire il delitto. Gli inquirenti, come abbiamo detto, non hanno indicato sufficientemente il movente che ha indotto il Crisci e i due congiunti a decretare la morte del Casolino. Si sussurra che Michele Lombardi sarebbe il mandante. Egli sarebbe stato spinto all'idea della repressione fisica del Casolino perché questi lo aveva danneggiato nella sua attività. In sostanza il Casolino, che era anche lui produttore di nocciuole, costrinse il Lombardi a denunciare una consistente patrimonio di terreni superiori a quella reale, e ciò comportava per il